

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVII n.12

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Giugno 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CARATTERISTICA DELLA NUOVA DOTTRINA DEL VATICANO II: LA RELIGIONE DELL'UOMO

Una sola Chiesa e due dottrine

Nell'esecuzione della dottrina esposta – pastoralmente e non dogmaticamente – dal Concilio Vaticano II, lo sforzo di adattamento ha toccato non solo il modo di esporre la dottrina, ma la sostanza stessa della Rivelazione. Non si è mirato solo ad una esposizione più comprensibile a tutti della verità rivelata, ma si è tentato, per mezzo di un linguaggio ambiguo e sottile, di presentare una nuova dottrina, consona ai gusti dell'uomo contemporaneo.

Un'osservazione sia pur rapida dell'ambiente cattolico odierno porta alla convinzione che dopo il Concilio Vaticano II, è in vigore una nuova dottrina (*"nova et non nove"*) essenzialmente distinta da quella conosciuta prima del Sinodo del 1962-65 come l'unica dottrina dogmatica dell'unica Chiesa di Cristo¹.

La Chiesa, però, deve sussistere *semper eadem* sino alla fine del mondo; perciò il soggetto Chiesa è sempre lo stesso sia prima che dopo il Concilio Vaticano II, ma l'oggetto o dottrina può essere da Essa insegnata con due modalità diverse: dogmaticamente e quindi infallibilmente, oppure pastoralmente e quindi non infallibilmente. Ecco perché nella dottrina insegnata non dogmaticamente, ma pastoralmente dal Vaticano II si possono trovare delle novità in rottura con la Tradizione della Chiesa, senza che per questo la Chiesa sia venuta meno o abbia perso la sua continuità apostolica da S. Pietro sino all'ultimo Papa regnante, canonicamente eletto ed accettato dalla Chiesa univer-

sale (docente e discente). Perciò la Chiesa di oggi, anno del Signore 2011, è la Chiesa cattolica fondata da Cristo su Pietro e Benedetto XVI è Papa eletto canonicamente e accettato dalla Chiesa. Se non fosse così avremmo una "terza Alleanza" di sapore gioachimita e Benedetto XVI sarebbe il Capo di una Nuovissima Chiesa "conciliarista" e non il Papa della Nuova Alleanza, che è eterna e quindi durerà ininterrottamente sino alla fine del mondo con successione apostolica formale. Nondimeno la dottrina proposta a partire dal Concilio Vaticano II e nel post-concilio, essendo pastorale e non dogmatica, presenta dei punti di discontinuità con la Tradizione apostolica e il Magistero dogmatico (che *definisce e obbliga a credere*) e/o costante della Chiesa (*ubique, semper et ab omnibus*).

Il culto dell'Uomo

Col Vaticano II si esalta, come principio assoluto e intangibile, la dignità dalla persona umana, ai cui diritti si sottomettono la verità e il bene. Questa concezione inaugura la religione dell'uomo e il culto della falsa libertà anteposta alla verità² e fa dimenticare l'austerità cristiana e la beatitudine celeste³. Nella Morale

il medesimo principio dimentica l'ascetica cristiana ed è indulgente anche con il piacere sensuale, dal momento che l'uomo deve realizzare la sua pienezza sulla terra⁴. La religione dell'uomo esalta l'amore e antepone il piacere al dovere, giustificando, a questo titolo, i metodi anticoncezionali e rivelandosi favorevole persino alla omosessualità. Nella vita pubblica la religione dell'uomo non ammette l'autorità e propugna l'uguaglianza proprio dell'ideologia marxista benché contrario all'insegnamento naturale e rivelato, che attesta l'esistenza di un ordine sociale gerarchico richiesto dalla natura stessa delle cose. Nella vita religiosa lo stesso principio preconizza un ecumenismo che, a beneficio dell'uomo, metta d'accordo tutte le religioni⁵; preconizza una Chiesa trasformata in istituto di assistenza sociale. Da ciò la preoccupazione eccessiva per la promozione sociale. Da ciò la secolarizzazione del clero, il cui celibato viene considerato qualcosa di assurdo, così come si considerano strani il genere di vita del sacerdote e l'abito talare, intimamente legati al suo carattere di persona consacrata in modo esclusivo al servizio dell'altare. Nella liturgia si riduce il sacerdote a semplice rappresentante del popolo o "presidente dell'assemblea"⁶. Evi-

² A. OTTAVIANI, *Doveri dello Stato cattolico verso la religione*, Roma, Lateranense, 1953.

³ S. GREGORIO NAZIANZENO (+ 390), *Hom. XVII*; S. GIOVANNI CRISOSTOMO (+407), *Hom. XV super II Cor.*; S. AMBROGIO (+397), *Sermo contra Auxentium* (386); S. LEONE MAGNO (+461), *Epist. CLVI, 3*; S. GELASIO I (+496), *Epist. Ad Imp. Anastasium I* (492); S. NICOLA I (+867), *Epist. Proposueramus quidem* (865); S. ISIDO-

RO DI SIVIGLIA (+636), *Sent., III, 51*; URBANO II (+1099), *Epist. ad Alphonsum VI* (PL, 151, 289).

⁴ Cfr. "Catechismo olandese, 1967" e "Catechismo dell'Episcopato belga", 1984.

⁵ Cfr. Assisi I, ottobre 1986 e Assisi III, ottobre 2011.

⁶ Cfr. *Institutio generalis Novus Ordo Missae* § 7, 1970.

¹ Cfr. *Divinitas*, 2/ 2011.

dentemente il rilassamento morale e la dissoluzione liturgica non possono coesistere con l'immutabilità del dogma.

Relativismo e modernismo dei 'nuovi teologi'

Si comportano allo stesso modo i nuovi teologi post-conciliari. Essi non sono attenti alla realtà, la cui espressione può variare, purché la rappresenti qual è. Essi desiderano soddisfare la mentalità moderna. Per loro, l'aggiornamento della Chiesa consiste nell'adattamento della sua dottrina a questa mentalità. E, siccome l'uomo moderno ha formato il suo pensiero in un ambiente culturale tutto rivolto verso le apparenze, verso il soggettivismo e i fenomeni ed avverso alla metafisica, la Chiesa, dicono i nuovi teologi, se non vuole scomparire deve accordare la sua dottrina a tale modo di pensare, per cui il dogma si evolve anche in modo contraddittorio da un significato all'altro, secondo le esigenze culturali dell'epoca in cui viene enunciato.

Immutabilità e sviluppo della verità rivelata

La verità rivelata si comunica al mondo in un linguaggio umano. Questo linguaggio, per quanto inadeguato, non è semplice simbolismo⁷ o raffigurazione; esso esprime oggettivamente il mistero di Dio, benché non ne manifesti tutta la ricchezza inesauribile. Ecco la ragione per cui le formule dogmatiche non possono evolversi mutando di significato. La Fede, una volta trasmessa, dice SAN GIUDA TADDEO, lo è «una volta per tutte»⁸. Essa è immutabile e invariabile. Non patisce addizioni, sottrazioni, o alterazioni intrinseche ed eterogenee. Può essere spiegata e approfondita, ma non può trasformarsi eterogeneamente ed intrinsecamente, così come un essere vivente, si sviluppa e si perfeziona, pur rimanendo sempre il medesimo.

Importanza delle "formule dogmatiche"

È perciò di somma importanza mantenere le formule che, con l'assistenza dello Spirito Santo, la Tradizione e i Concili dogmatici hanno fissato per esprimere con esattezza la verità rivelata. Tale linguaggio dogmatico può subire alterazioni

accidentali "eodem sensu eademque sententia", nello stesso senso e nei limiti del dogma, ma non può essere modificato sostanzialmente e intrinsecamente in maniera eterogenea così da dire oggi il contrario di ciò che diceva ieri.

Ora, ciò a cui, sotto il segno dell'«aggiornamento», assistiamo dopo il Concilio è appunto il disprezzo tanto della Morale⁹ come delle formule dogmatiche tradizionali. Un esempio.

Il Concilio di Trento, contro il "simbolismo" protestante (ripreso dal modernismo), consacrò il vocabolo 'transustanziazione' per indicare il mutamento totale della sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo. Questo termine ci dà l'idea esatta di quanto avviene, oggettivamente e realmente, sull'altare al momento della consacrazione nella santa Messa, e ci assicura della presenza reale, fisica e sostanziale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento anche dopo che è terminato il Santo Sacrificio. In quanto termine aristotelico, che non concorda con le correnti filosofiche attuali, la parola 'transustanziazione', però, non solo non è nominata nella *Institutio generalis* del Messale riformato da Paolo VI nel 1970¹⁰, ma viene apertamente rigettata dai teologi della *nouvelle théologie*, tra cui spicca Schillebeeckx. Essi la sostituiscono con «transignificazione» o «trans-finalizzazione» gettando così il dubbio sul mistero dell'Eucaristia e della presenza reale. Nella pratica, poi, sono stati eliminati i segni di adorazione e di rispetto al Santissimo Sacramento, come la comunione in ginocchio, con il velo, la benedizione col Santissimo, la visita al Tabernacolo, ecc.

Sovversione dottrinale

Se la parola muta e non si impiega un sinonimo, si modifica anche il concetto e la dottrina. È il caso dei nuovi termini conati dai teologi «aggiornati», la cui conseguenza è il vacillare della stessa Fede. La *nuova terminologia*, di fatto, introduce una *nuova dottrina* "pastorale" eterodossa. Non ci troviamo più nel cristianesimo autentico, ma in rottura con

la Tradizione apostolica¹¹. È questo il caso del Decreto sulla LIBERTÀ RELIGIOSA (*Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965) che è in palese contraddizione con la Tradizione apostolica e il Magistero costante della Chiesa riassunte nel Diritto Pubblico Ecclesiastico.

La dottrina cattolica ha sempre insegnato la subordinazione dello Stato alla Chiesa, identica a quella del corpo all'anima¹². Essa ha conosciuto delle sfumature accidentali: potere diretto *in spiritualibus* e indiretto *in temporalibus ratione peccati* oppure potere diretto anche *in temporalibus*, ma non esercitato e dato al Principe temporale dal Pontefice romano. Mai, però, dal 313 (editto di Milano, che segna la cessazione delle persecuzioni e l'ingresso dei Cristiani nella vita pubblica) nes-

¹¹ Cfr. B. GHERADINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, 2009; ID., *Traddidi quod et accepi. La Tradizione vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, 2010; ID., *Quaecumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011.

¹² Si veda S. AMBROGIO (+397) che comunica l'Imperatore Teodosio; S. AGOSTINO (+430) nel *De civitate Dei* (V, IX, t. XLI, col. 151ss.); S. GELASIO I papa (+496), che parla esplicitamente di subordinazione dello Stato alla Chiesa; S. GREGORIO MAGNO papa (+604) che riafferma la dottrina gelasiana (*Regesta*, n. 1819); S. GREGORIO VII (+1085) che nel *Dictatus Papae* (1075), nella *I epistola a Ermanno Vescovo di Metz* (25 agosto 1076) nella *II epistola a Ermanno* (15 marzo 1081) insegna la *plenitudo potestatis*; S. BERNARDO DI CHIARAVALLE (+1173) nell'*epistola a papa Eugenio III* sulle *Due spade*; INNOCENZO III papa (+1216) che in *Sicut universitatis conditor* (1198), *Venerabilem fratrem* (1202), *Novit ille* (1204); INNOCENZO IV papa (+1254) in *Aeger cui levita* (1245) rivendica la "*plenitudo potestatis*" esplicitamente; S. TOMMASO D'AQUINO (+1274) *In IVum Sent.*, dist. XXXVII, ad 4; *Quaest. quodlib.*, XII, a. 19; *S. Th.*, II-II, q. 40, a. 6, ad 3; *Quodlib.* XII, q. XII, a. 19, ad 2; BONIFACIO VIII papa (+1303) che nella Bolla *Unam sanctam* (1302) riprende la dottrina di Innocenzo IV; CAJETANUS (+1534) *De comparata auctoritate Papae et Concilii*, tratt. II, pars II, cap. XIII; S. ROBERTO BELLARMINO (+1621) *De controversiis*; F. SUAREZ (+1617), *Defensio Fidei catholicae*; GREGORIO XVI, *Mirari vos* (1832); PIO IX, *Quanta cura* e *Syllabus* (1864); LEONE XIII, *Immortale Dei* (1885), *Libertas* (1888); S. PIO X, *Vehementer* (1906); PIO XI, *Ubi arcano* (1922), *Quas primas* (1925), PIO XII, *Discorso ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953.

⁷ Cfr. P. PARENTE, voce *Simbolismo*, in "Dizionario di teologia dommatica", Roma, Studium, IV ed., 1957.

⁸ *Giuda*, III.

⁹ Per la confutazione della 'Morale della situazione' vedasi C. FABRO, *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974.

¹⁰ Cfr. A. VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA, *La Nouvelle Messe de Paul VI. Qu'un penser?*, Chiré, DPF, 1978.

sun Papa, Padre ecclesiastico, Dottore della Chiesa, teologo o canonista approvato dalla Chiesa ha insegnato la separazione tra Stato e Chiesa. Questa separazione è sempre stata condannata.

Invece la *Dignitatis humanae* (d'ora in poi *DH*) insegna "pastoralmente" che l'uomo ha "diritto alla libertà religiosa [...] privatamente [e fin qui nulla da obiettare: si tratta del foro interno, privato, che riguarda solo l'uomo e Dio e non lo Stato] e in pubblico sia da solo sia associato ad altri [e qui casca l'asino, perché in foro esterno, cioè pubblicamente, non si ha il diritto di professare l'errore, si può parlare solo di tolleranza, da parte dello Stato, mai di diritto]. [...] È necessario che a tutti i cittadini e a tutte le comunità religiose venga riconosciuto il diritto alla libertà in materia religiosa. [...] Libertà religiosa che deve essere riconosciuta come un diritto a tutti gli uomini e a tutte le comunità e che deve essere sancita nell'ordinamento giuridico [e qui sta la rottura totale con il Diritto Pubblico Ecclesiastico da papa Gelasio sino a Pio XII]" (*DH*, n. 2, 3, 6 e 13).

All'obiezione secondo cui *DH* ha voluto impegnare l'infallibilità quando ha dichiarato che «il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale si conosce sia per mezzo della parola di Dio rivelata sia tramite la ragione» (n. 2) si risponde che il decreto *DH* non ha voluto definire che la libertà religiosa fondata sulla dignità della persona umana è una verità rivelata né ha voluto obbligare a crederlo come condizione per salvarsi. Ha solo dichiarato "pastoralmente" il "diritto [per tutti] alla libertà religiosa in foro esterno e pubblicamente", diritto peraltro inesistente secondo la Tradizione apostolica, la quale parla solo o di foro interno o privato. Questo "diritto", secondo *DH*, sarebbe "fondato sulla stessa dignità della persona umana", ma questa è un'espressione filosoficamente inesatta, in quanto non è la persona, il soggetto ad essere "degno", è la natura in cui quel soggetto sussiste che gli conferisce maggiore o minore dignità. Per cui *DH* avrebbe dovuto parlare di dignità della natura umana e non della persona. *DH* equivoca tra foro interno e foro esterno, tra natura e persona, poiché, volendo essere insegnamento pastorale e a-dogmatico, ha rinunciato al lessico della filosofia e teologia scolastica e specificatamente tomistica e si è servita di espres-

sioni inesatte e "poetiche" più che teologico-filosofiche.

PIO IX nella *Quanta cura* (8 dicembre 1864), in sintonia con il Magistero costante della Chiesa, ha definito che la libertà religiosa in foro esterno "è contraria alla dottrina della S. Scrittura, della Chiesa e dei Santi padri ecclesiastici" e che "lo Stato [cattolico] ha il dovere di reprimere i violatori della Religione cattolica con pene specifiche". Esattamente l'opposto di quanto afferma la *DH*.

Come si vede, le innovazioni non consistono soltanto in un cambio di parole. Vanno più lontano. In realtà, eccitano una sovversione totale nella Chiesa. Dal momento che la filosofia moderna sopravvaluta l'uomo, fino a renderlo giudice di tutte le cose, la nuova dottrina "pastorale" stabilisce la "religione dell'uomo" eliminando tutto quanto può significare un'imposizione alla sua libertà o una repressione della sua spontaneità. Misconosce, così, la caduta originale e attenua la nozione di peccato, non comprende il senso della rinuncia evangelica, e propugna una religione naturale fondata sui dati psicologici e sociologici.

Rimedio per il male: fedeltà alla Tradizione

SAN PAOLO, sintetizza la norma del Magistero ecclesiastico scrivendo: «Anche se noi stessi o un angelo del Cielo venisse ad annunziarvi un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato noi, sia anatema»¹³. Infatti, non siamo noi i giudici della parola di Dio; è essa che ci giudica e che mette in luce il nostro conformismo alla moda del mondo.

Valore della Tradizione

Il valore della Tradizione è tale che sono infallibili non solo le encicliche e gli altri documenti del Magistero ordinario universale o del Sommo Pontefice quando vogliono definire una verità come divinamente rivelata ed obbligare a crederla, ma anche gli insegnamenti confermati da un continuo insegnamento della dottrina, svolto da più Papi e per un ampio lasso di tempo ("quod semper, ubique et ab omnibus creditum est"). Di conseguenza un atto del Magistero ordinario universale o di un Papa che contrasti con l'insegnamento dogmatico garantito dalla Tradizione magisteriale di diversi Papi attraverso un considerevole

lasso di tempo non deve essere accettato¹⁴.

Fra gli esempi di fatti del genere nella storia della Chiesa risaltano quelli di Onorio I e di S. Pietro.

ONORIO I visse nel tempo in cui l'eresia monotelita faceva strage nella Chiesa in Oriente. Negando l'esistenza di due volontà (divina e umana) in Gesù Cristo, i monoteliti rinnovavano l'assurdo che Eutiche aveva introdotto nel dogma, quando aveva preteso che in Gesù Cristo ci fosse un'unica natura, composta dall'unione della natura divina e di quella umana (monofisismo). Il patriarca di Costantinopoli, Sergio, abilmente insinuò nell'animo di Onorio I che la predicazione di due volontà nel Salvatore causava soltanto divisioni nel popolo fedele. Accondiscendendo ai desideri del patriarca, che erano anche quelli dell'imperatore di Costantinopoli, papa Onorio I proibì che si parlasse delle due volontà nel Figlio di Dio fatto uomo, pur non insegnando la dottrina eterodossa. Il Pontefice non si rese conto che la sua proibizione lasciava, per omissione, il campo libero alla diffusione dell'eresia. Per questa ragione i fedeli in quel caso non gli dovevano prestare obbedienza. L'atto di Onorio I fu biasimato poi dal VI Concilio Ecumenico, che fu il terzo riunito a Costantinopoli ed accusò Onorio addirittura di eresia, e da San Leone II, Papa, che confermò gli atti di quel Concilio escludendo, però, l'eresia personale di Onorio. Fra quanti avevano continuato, contro il divieto di Onorio, a insegnare le due volontà presenti in Gesù Cristo vi è il grande San Massimo, detto il Confessore perché sigillò con il mar-

¹⁴ Cfr. PIO IX, *Tuas Libenter*, 21 dicembre 1863; G. MATTIUSI, *L'immutabilità del dogma*, in "La Scuola cattolica", marzo 1903, M. CANO, *De locis theologis lib XII*, Venezia, 1799; J. B. FRANZELIN, *De divina Traditione et Scriptura.*, Roma, 1870; L. BILLOT, *De immutabilitate Traditionis*, Roma, 1904; S. G. VAN NOORT, *Tractatus de fontibus Revelationis necnon de fide divina*, 3a ed., Bussum, 1920; S. CIPRIANI, *Le fonti della Rivelazione*, Firenze, 1953; A. MICHEL, voce "Tradition", in *DThC*, XV, coll., 1252-1350; G. FILOGRASSI, *La Tradizione divino-apostolica e il magistero ecclesiastico*, in "La Civiltà Cattolica", 1951, III, pp. 137-501; G. PROULX, *Tradition et Protestantisme*, Parigi, 1924; S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, q. 64, a. 2, ad 2; B. GHERARDINI, *Divinitas* 1, 2, 3/ 2010, Città del Vaticano, S. CARTECHINI, *Dall'opinione al dogma*, Roma, Civiltà Cattolica, 1953, J. SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, Madrid, BAC, 1958, n° 805 ss.

¹³ *Gal.* I, 8.

tirio la sua fedeltà alla dottrina cattolica tradizionale.

L'errore "pastorale" di Pietro

S. Paolo nell'epistola ai *Galati* (II, 11-21) ci narra della controversia tra lui e S. PIETRO quanto a due diversi modi *pastorali* di agire, che però avrebbero avuto conseguenze dottrinali e *dommatiche*.

Nel 49 ad Antiochia alcuni cristiani giudaizzanti iniziarono a criticare l'attività missionaria di S. Paolo e S. Barnaba, affermando che per salvarsi non bastava il battesimo, ma era necessaria la circoncisione e l'osservanza della legge cerimoniale ebraica dell'Antico Testamento (*At*, XV, 1 ss.). Costoro volevano imporre ai cristiani il giudaismo quale "fratello maggiore e prediletto", come se *L'Antica Alleanza* non fosse stata "*mai revocata*", mentre S. Paolo, ispirato dallo Spirito Santo e garantito dall'inerranza biblica, aveva scritto che oramai, con l'Incarnazione del Verbo e la sua morte in Croce, ci si salva solo "per mezzo della Fede [in Cristo] senza le opere della Legge [cerimoniale] mosaica" (*Rom.*, III, 28). L'Apostolo si appellò contro i giudaizzanti a S. Pietro, che indisse il primo Concilio ecumenico della Chiesa cattolica a Gerusalemme nel 50.

Gli Apostoli "*cum Petro et sub Petro*" definirono che "noi [giudei] crediamo di essere salvati per la grazia del Signore Gesù Cristo allo stesso modo che i pagani" (*At.*, XV, 11). Tuttavia S. Giacomo "*pro bono pacis*" suggerì un accorgimento pastorale per non urtare la suscettibilità dei cristiani di origine ebraica, chiedendo che i pagani divenuti cristiani si astenessero, *ad tempus* e in certi luoghi, da alcune pratiche (le carni immolate agli idoli, la carne di animali soffocati e il sangue), non perché cattive in sé, ma in quanto suscettibili di essere male interpretate da coloro che passavano dal giudaismo al cristianesimo. Tutto filava liscio quando poco tempo dopo S. Pietro si recò ad Antiochia e conformemente alla dottrina del Concilio di Gerusalemme andava a pranzo anche dai pagani convertitisi a Cristo, cosa per gli ebrei severamente proibita dal "cerimoniale" mosaico che considerava immondi i pagani. Allora S. Pietro "*temendo quelli della circoncisione* cominciò a non frequentare più i cristiani convertiti che erano di origini pagane. E con lui anche altri giudei. [...]. Quando vidi che non marciavano diritto - scrive S. Paolo - rispetto al Vangelo, dissi a Cefa davanti a tutti:

"Se tu che sei giudeo vivi alla gentile e non alla giudaica, perché obblighi i Gentili a giudaizzare?" (*Gal.*, II, 12-14).

La pratica o condotta *pastorale* di Cefa era equivoca, come quella di Onorio I, cioè non gravemente peccaminosa *in sé* ma suscettibile di *portare* all'errore *dogmatico* giudaizzante. S. Pietro si era lasciato "intimorire" e si era "appartato" dai cristiani di origine non-ebraica, quasi non fossero stati santificati dalla grazia del Battesimo (dovendo dispiacere a qualcuno si cerca sempre o quasi sempre di *farlo con i meno pericolosi e i meno potenti*). Tuttavia quella *pastorale*, benché in sé non gravemente peccaminosa, poteva divenire da questione *prudenziale* un problema *dottrinale*: Cristo ha bisogno anche del cerimoniale mosaico o basta da Solo a salvarci? È la Fede e le "buone opere" (i 10 Comandamenti) che salvano l'uomo o le "opere cerimoniali giudaiche"? Di fronte a questo *pericolo* di pervertimento *dogmatico* S. Paolo insorse pubblicamente e con energia fece notare a S. Pietro la pericolosità delle *conseguenze dogmatiche* della sua condotta *pastorale* o *prudenziale*: "Quando venne Cefa ad Antiochia, gli resistetti in faccia, poiché era repressibile ossia era in torto" (*Gal.*, II, 11). Paolo si oppose a Cefa in pubblico e non alle spalle.

Certamente il comportamento *prudenziale* di Pietro in sé non obbligava *de jure* o per principio nessuno all'osservanza *dogmatico-morale* del cerimoniale mosaico, ma il suo modo di agire, *troppo prudente*, spingeva a considerare il vincolo del giudaismo come obbligante. S. Tommaso d'Aquino vi vede soltanto un peccato veniale di fragilità (*S. Th.* I-II, q. 103, a. 4; *Ad Galatas*, cap. III, lect. 7-8)¹⁵. Tale debolezza o peccato veniale di Pietro non mina l'infallibilità pontificia, anzi la conferma: il suo esempio trascina tutti, anche Barnaba; *solo Paolo* non lo segue.

È certo ed è rivelato che ad Antiochia in quei giorni Pietro ha sbagliato *pastoralmente* per omissione, senza far naufragio *dommaticamente*, poiché non ha voluto obbligare a credere e ad agire alla maniera ebraica, contro ciò che era stato proibito infallibilmente e dogmaticamente da Pietro stesso e dagli Apostoli riuniti *cum Petro et sub Petro* nel Concilio di Gerusalemme. Ma per agire con troppa prudenza

Cefa sbagliò *pastoralmente* o praticamente, non vedendo le conclusioni *dogmatiche* che altri avrebbero tratte dal suo *modus operandi*. Vi fu solo un errore di comportamento pratico o pastorale ("*conversationis fuit vitium, non praedicationis*": TERTULLIANO, *De praescriptione haereticorum*, XXIII), e nell'ambito pastorale e pratico il Papa non è assistito infallibilmente dallo Spirito Santo.

Norma per giudicare le "novità"

Il criterio di verifica nei confronti delle novità sorte durante il Concilio Vaticano II e il post-concilio è il seguente: -Si conformano o si oppongono alla Tradizione, oppure la sminuiscono? Se si oppongono o la sminuiscono, non devono essere accettate.

Tradizione, certo, non è immobilismo. È crescita, ma nella stessa linea, nella stessa direzione, nello stesso senso, crescita di esseri vivi, che si conservano sempre gli stessi¹⁶. Per questo stesso motivo, non si possono considerare tradizionali forme e costumi che la Chiesa non ha incorporato nella esposizione della sua dottrina, o nella sua disciplina. La tendenza ad appellarsi "*agli antichi riti ed usi*" per giustificare queste deviazioni, fu definita da Pio XII «insano archeologismo»¹⁷. Detto questo, prendiamo come norma il seguente principio: *quando è evidente che una novità si allontana dalla dottrina tradizionale è certo che non deve essere accettata*.

Vari modi di corrompere la Tradizione

Si può in diversi modi collaborare alla distruzione della Tradizione. Vi è fra essi una scala che va dalla opposizione aperta alla *deviazione quasi impercettibile*. Quest'ultima è la più pericolosa poiché più difficilmente riconoscibile.

Abbiamo un esempio di *chiara opposizione* nei diversi atteggiamenti di rifiuto assunti da teologi e perfino da autorità ecclesiastiche (la Conferenza Episcopale Tedesca, Belga, Francese e Olandese) contro la decisione dell'enciclica *Humanae vitae*. Infatti, il documento di Paolo VI, che dichiara illecito l'uso degli

¹⁶ Cfr. F. MARIN SOLA, *L'évolution homogène du dogme catholique*, Friburgo, 1924; R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le sens commun. La philosophie de l'être et les formules dogmatiques*, Parigi, III ed., 1922.

¹⁷ PIO XII, Enciclica *Mediator Dei*, 20 novembre 1947.

¹⁵ S. Agostino ritiene che "Pietro era repressibile, ossia era dalla parte del torto" (*Ad Gal.*, cap. II, lect. 3).

anticoncezionali, si inserisce in una tradizione ininterrotta del Magistero ecclesiastico, dalle origini sino alla *Casti connubii* di Pio XI. Non accettarlo, insegnando l'opposto di ciò che esso prescrive oppure consigliando pratiche da esso condannate, costituisce un tipico esempio di negazione di un insegnamento tradizionale.

Più sottile è l'inganno quando si colpisce la Tradizione attraverso delucidazioni dogmatiche, che, *senza negare de jure* i termini tradizionali, *di fatto sono incompatibili* con i dati rivelati; per esempio, continuare a fare professione di Fede nel mistero della Santissima Trinità, ma sostituire sistematicamente per il Figlio il termine 'consustanziale al Padre' con un altro che non ha lo stesso significato, come l'espressione 'della stessa natura del Padre'. (La Conferenza Episcopale Francese ha tradotto il "consustanziale" del Credo della Messa riformata nel 1970 col

termine "della stessa natura"). Infatti *avere la stessa natura* non significa *condividere la medesima natura*: due uomini sono della stessa natura umana, ma non condividono un'unica, medesima natura, come le tre Persone divine.

Vi sono ugualmente deviazioni verso l'eresia in deduzioni che amplificano il contenuto delle premesse. Così, affermare che il Papa, in virtù della collegialità, non può decidere senza avere ascoltato il collegio episcopale, che è un "ceto stabile e permanente", significa cadere indirettamente e implicitamente nel conciliarismo, che sovverte la natura della Chiesa di Cristo (cfr. *Lumen gentium*).

Più sottili sono i nuovi usi, specialmente in campo liturgico, che sostituiscono gli antichi (per esempio: comunione sulla mano, Canone recitato a voce alta), che insinuano concetti eterodossi già condannati

dalla Chiesa (v. PIO XII, *Mediator Dei*).

Evidentemente la responsabilità di chi subisce la riforma e di chi l'ha promossa con questi diversi modi di corrompere la Tradizione non è la stessa. Tuttavia, nelle circostanze attuali, sappiamo che i cambiamenti presentano un pericolo per la Fede. Ne consegue che da parte nostra si richiede un'attenta vigilanza, affinché non giungiamo ad assimilare quasi inconsapevolmente il veleno del luteranesimo. Se vi è gente in buona fede che, per ignoranza o ingenuità, nelle novità ha soltanto la buona intenzione di accettare una nuova espressione liturgica della vera Chiesa, vi è anche, e soprattutto, l'astuzia del demonio che si serve anche delle buone intenzioni per allontanare i fedeli dall'ortodossia cattolica.

Andreas

DIGNITATIS HUMANAE E IL MAGISTERO ORDINARIO

I MODERNISTI "HANNO IL CULTO DELLA LIBERTÀ ASSAI PIÙ DI QUELLO DELLA VERITÀ".

"IL CORAGGIO CRISTIANO È VIRTÙ CARDINALE CHE SI CHIAMA FORTEZZA" (A. OTTAVIANI).

Culto della libertà o della verità?

Il 2 marzo del 1953 il cardinale ALFREDO OTTAVIANI tenne una conferenza presso l'Università Lateranense su *I doveri dello Stato cattolico verso la Religione*, che fu pubblicata nel medesimo anno dalla "Libreria della Pontificia Università Lateranense". Quella conferenza riassumeva l'insegnamento impartito dall'Autore per vari anni in quella stessa Università e che fu raccolto nei tre volumi della *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici* (Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1936) e poi riassunto nel *Compendium Juris Publici Ecclesiastici*, in un solo tomo, presso la stessa editrice, nel 1938¹⁸.

Il porporato, divenuto nel frattempo pro-prefetto della Sacra Congregazione del S. Uffizio, aveva volu-

to concentrare l'insegnamento cattolico tradizionale sui rapporti tra Stato e Chiesa in quella conferenza, divenuta celeberrima e che fu il suo cavallo di battaglia durante i lavori del Concilio Vaticano II contro la "Libertà religiosa" sostenuta dal cardinal Augustin Bea e alla quale Alfredo Ottaviani opponeva, conformemente alla Tradizione, la "Tolleranza religiosa". Purtroppo lo schema di Bea prevalse grazie all'appoggio prima di GIOVANNI XXIII e poi di PAOLO VI e divenne la Dichiarazione "*Dignitatis humanae personae*".

La questione non era accidentale o di scarsa importanza nell'insieme della dottrina cattolica. Essa era stata insegnata dai Padri della Chiesa, dai Dottori, dai Papi e dai teologi e canonisti in maniera sostanzialmente eguale sino al Vaticano II, che, perciò, quando parla di "diritto per le false religioni", è oggettivamente in rottura con la Tradizione, la quale parla per esse solo di "tolleranza pratica e non di principio".

Ottaviani sapeva che già nel 1953 venivano diffuse anche in questa materia teorie già condannate dalla *Pascendi* e che perciò

l'enciclica *Humani generis* di PIO XII (12 agosto 1950) aveva condannato la *nouvelle théologie* come riviviscenza del modernismo o neo-modernismo. Fu così che il cardinale del S. Uffizio pronunciò la conferenza in questione per ribadire la dottrina cattolica sui rapporti Chiesa-Stato e condannare le *novitates* del cattolicesimo liberale o modernismo sociale risorgente.

Attualità e importanza del problema

Il cardinale Ottaviani lamentava nella sua conferenza che il "Diritto Pubblico Ecclesiastico", ossia la dottrina concernente i rapporti tra Stato e Chiesa, potere politico o temporale e potere religioso o spirituale, non usciva più dalle aule delle Università pontificie per informare le menti dei legislatori e dei laici fedeli. Anzi constatava che "la stampa ne tace per principio, diretta com'è da uomini che hanno il culto della libertà assai più di quello della verità" (*Ivi*). Egli insisteva perciò sulla urgente necessità di "divulgarlo in mezzo a tutti i ceti sociali" (*Ibidem*, p. III). Invitava a porre il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa "*apertis verbis*, largamente e

¹⁸ Cfr. anche F. M. CAPPELLO, *Chiesa e Stato*, Roma, Ferrari, 1910; ID., *Summa Juris Publici Ecclesiastici*, Roma, Gregoriana, 1954, M. LIBERATORE, *Il Diritto Pubblico Ecclesiastico*, Prato, Giachetti, 1887; ID., *La Chiesa e lo Stato*, Napoli, Giannini, 1872; F. CAVAGNIS, *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici*, 3 voll., Roma, 1893.

soprattutto senza paura. *Il coraggio cristiano è virtù cardinale che si chiama fortezza*” (p. IV) e il cristiano deve imitare Gesù, il quale è venuto “per rendere testimonianza alla Verità” (*Gv.*, XVIII, 37) che sola ci rende liberi. Senza verità non c’è vera libertà, ma schiavitù e *timor mundanus* o rispetto umano, che denotano mancanza di coraggio e di fortezza.

Nemici aperti meno pericolosi dei falsi amici

Il cardinale Ottaviani non si meraviglia che i nemici della Chiesa osteggiano la sua missione negando i suoi poteri e specialmente il diritto di informare la legislazione civile secondo lo spirito cristiano (p. 1) ma prosegue: «sorge, invece, in noi la meraviglia, e cresce fino allo stupore, e si diffonde in mestizia, quando il tentativo di strappare le armi spirituali di verità e di giustizia dalle mani [...] della Chiesa viene effettuato dai propri figli» (p. 2). Ma, come vedremo e diceva Amleto, “c’è molta logica in questa follia”.

La Chiesa fondata da Gesù è una Società spirituale perfetta, ossia contiene sia l’elemento spirituale o soprannaturale sia quello giuridico. Non si deve, perciò, contrapporre – prosegue il cardinale – la “Chiesa pneumatica o carismatica” alla “Chiesa del diritto” perché la natura del diritto ecclesiastico e la struttura gerarchica o societaria della Chiesa non è in contraddizione con la sua natura spirituale e sacramentale. La Chiesa è il “Corpo [società giuridica] mistico [soprannaturale e spirituale]” di Cristo (PIO XII, enciclica *Mystici corporis*, 1943) e Cristo l’ha fondata su Pietro e i suoi successori come «una società perfetta nel suo genere [soprannaturale], e fornita di tutti i mezzi giuridici e sociali per perpetuare in terra l’opera della Redenzione» (p. 3).

Valore del Magistero ordinario

Il cattolico odierno, commentava allora il cardinale, è paragonabile al «*delicatus miles* che vuol vincere senza combattere» (p. 4) o all’ «ingenuo che accetta un’insidiosa mano tesa, senza rendersi conto che quella mano lo trarrà poi a passare il Rubicone verso l’errore e l’ingiustizia. Il primo torto di costoro è proprio quello di non accettare *in pieno le arma veritatis*» (p. 5), che sono gli insegnamenti del Magistero, anche ordinario, sul Diritto Pubblico Ecclesiastico impartiti soprattutto dai Romani Pontefici, particolarmente

da GREGORIO XVI sino a PIO XII, contro il liberalismo cattolico.

Un certo storicismo vorrebbe relativizzare l’insegnamento del Magistero costante e tradizionale dei Papi legandolo ad un dato momento storico che assorbirebbe e soggettivizzerebbe la dottrina o oggetto insegnato dal Magistero. Per esempio, nell’Ottocento, data la particolare situazione della Chiesa, PIO IX dovette scrivere il *Syllabus* (1864) e LEONE XIII la *Immortale Dei* (1885), ma oggi le condizioni storiche sono cambiate e perciò ciò che era vero ieri oggi non lo è più, perché è cambiato col mutar dei tempi. No! risponde il porporato. La dottrina e la verità non cambiano come un vestito che passa di moda col passar degli anni. La dottrina *sostanzialmente* resta la stessa, anche se *accidentalmente* può essere approfondita, ma sempre *eodem sensu eademque sententia*, cioè in maniera omogenea o non contraddittoria. Quindi la condanna del cattolicesimo liberale o neomodernismo sociale resta *speculativamente* vera oggi come ieri, così come 2 + 2 fa sempre 4. E questo anche se *praticamente* non si può applicare il Diritto pubblico ecclesiastico nella stessa maniera in tutte le epoche. È solo una questione di applicazione di principi immutabili in sé al caso particolare e concreto, che può richiedere una certa prudenza e sfumatura di azione pratica e non mai un cambiamento dottrinale.

I doveri dello Stato cattolico

Nei Paesi di popolazione in assoluta maggioranza cattolica lo Stato deve proclamare nella Costituzione la religione cattolica unica Religione di Stato (p. 8), così come è avvenuto in Spagna e in Italia. Purtroppo, lamentava il porporato, alcuni cattolici reputano questa dottrina “anacronistica” (p. 9). Sono questi i cattolici liberali o modernisti sociali, i quali ritengono, contrariamente al Magistero costante della Chiesa compendiato nel “Diritto Pubblico Ecclesiastico”, che «lo Stato non può compiere un atto di Religione [...] e che l’obbligo dello Stato al culto di Dio non può mai entrare nella sfera costituzionale» (pp. 9-10). Ora tale dottrina cozza contro la Tradizione apostolica della Chiesa, il Magistero tradizionale dei Papi, l’insegnamento e il consenso unanime dei Padri ecclesiastici nell’interpretare i passi della S. Scrittura che parlano del potere temporale e di quello spirituale. Inoltre la nuova ed eterodossa dottrina catto-liberale e

social-modernista contraddice anche la retta e sana ragione umana, la quale dimostra che l’uomo è per natura un “animale socievole” (Aristotele e San Tommaso) e perciò la società al pari dell’individuo è tenuta a dare a Dio il culto che gli è dovuto, nel modo in cui Dio stesso vuole essere adorato (Gregorio XVI e Leone XIII). Perciò Ottaviani scrive che è «dovere dei governanti in uno Stato composto nella quasi totalità di cattolici, e conseguentemente e coerentemente retto da cattolici, di informare la legislazione in senso cattolico» (p. 10).

Come si vede, tale dottrina oggi non solo è ignorata, ma volutamente impugnata sia dai governanti temporali sia da quelli spirituali, i quali ritengono che la miglior forma di governo sia quella di separazione tra Stato e Chiesa. Le conseguenze pratiche sono enormi e devastanti: divorzio, aborto, eutanasia, matrimoni omosessuali legalizzati ecc.

Siamo alla sovversione teorica della sinderesi: *malum faciendum bonum vitandum!* Si deve fare il male ed evitare il bene! Sembra una follia. Invece è la perversione diabolica dei primi principi per sé noti sia speculativi (non-contraddizione) sia pratici (sinderesi). Quindi, a ragione, si cita Amleto: “c’è molta logica in questa follia!”. È la stessa “logica” che ha spinto Lucifero a gridare: “*Non serviam*” (Non obbedirò), il serpente del Paradiso terrestre a dire: “*Eritis sicut dii*” (Sarete come dei) e la folla scellerata dei tempi di Gesù a bestemmiare: “*Nolumus Hunc regnare super nos*” (Non vogliamo che Costui regni su di noi).

La dottrina cattolica immutabile è «la professione sociale e non solo privata della Religione; l’ispirazione cristiana della legislazione; la difesa del patrimonio religioso contro ogni assalto di chi vorrebbe strappare al popolo il tesoro della sua Fede e della pace religiosa» (p. 11). Oggi, invece, i prelati insegnano che bisogna accogliere i “diversi” per fare dell’Italia una volta cattolica una società multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa.

La conseguenza di questa dottrina diabolicamente fallace sarà la guerra civile, culturale e religiosa. L’Europa e l’Italia sono state “invasate” da milioni di musulmani fatti entrare nei nostri Paesi non di nascosto dentro il “cavallo di Troia”, ma accolti a braccia aperte nelle strutture della “*caritas internationalis*” da chi dovrebbe difendere le pecore dal lupo e invece consegna le pecore al lupo. «Non è giusto» hanno

insegnato LEONE XIII (*Immortale Dei e Libertas*) e PIO XII (*Summi Pontificatus*) «attribuire gli stessi diritti al bene e al male, alla verità e all'errore. E la ragione si ribella al pensiero che, per aderire alle esigenze di una piccola minoranza, si ledano i diritti, la Fede e la coscienza della quasi totalità del popolo, e si tradisca questo popolo, permettendo agli insidiatori della Fede di portare in mezzo ad esso la scissione con tutte le conseguenze della lotta religiosa» (p. 16). Quanto sono attuali, dopo cinquanta anni, queste parole! Presepi proibiti a Natale, Crocifissi nascosi o eliminati per non offendere la sensibilità dei musulmani, che un domani forse prossimo ci taglieranno la mano che oggi fan finta di baciare. I gerarchi temporali e spirituali, oggi coalizzati nella formazione del 'Nuovo Ordine Mondiale', ben meritano la qualifica di "traditori!" che diede loro il cardinale Ottaviani già nel 1953. Ma attenzione cari Ministri, Vescovi e Pontefici! "Al tapino si usa misericordia, ma i potenti saranno potentemente puniti", ricorda il cardinal Ottaviani, citando la *Mystici corporis* di PIO XII che a sua volta cita la S. Scrittura.

La condanna del falso ecumenismo

Il porporato nella sua conferenza ricorda anche che nel 1949 si tenne ad Amsterdam «la riunione di varie chiese eterodosse per il progresso del movimento ecumenico. [...]. La Chiesa cattolica, che si sente già nel sicuro possesso della verità e dell'unità, non doveva, logicamente, essere presente, per cercarvi quell'unione che gli altri non hanno» (p. 21). Come conciliare Assisi I, II, e III con tale frase, che è l'eco fedele della dottrina e della pratica costante della Chiesa? Quale ermeneutica della "continuità" si potrà invocare senza coprirsi di ridicolo?

Nel tempio e fuori dal tempio

La Chiesa e il Cristianesimo hanno una funzione religiosa non solo individuale, ma anche sociale. Il modernismo sociale, invece, vorrebbe «rinchiudere la Chiesa nella quattro mura del tempio, separando la religione dalla vita sociale, la Chiesa dal mondo» (p. 35). Contro questa deviazione il cardinale ricorda che la dottrina cattolica vuole che «la 'Buona novella' si riferisca a tutta la Rivelazione, con tutte le conseguenze che essa porta nella condotta dell'uomo, di fronte a se stesso, nella vita domestica e nel

bene della 'polis'» (p. 35). Questa è la portata sociale o politica (non partitica) della Chiesa.

Per crucem ad lucem!

Il cardinale Ottaviani conclude citando PIO XII: : "Religione e Morale costituiscono un tutto indivisibile e l'ordine morale, i comandamenti di Dio valgono egualmente per tutti i campi dell'attività umana, senza eccezione alcuna; fin dove essi giungono, si estende anche la missione della Chiesa"; perciò "la Chiesa cattolica non si lascerà mai chiudere nelle quattro mura del tempio! La separazione tra la religione e la vita, fra la Chiesa e il mondo [=lo Stato] è contraria alla idea cristiana e cattolica" (p. 36; PIO XII, *Discorso ai parroci*; A.A.S., vol. XXXVIII, p. 187).

Non per ambizione di terreni vantaggi, ma per il regno di Cristo – prosegue il porporato – la Chiesa "soffre, lacrima e versa sangue. Ma questa del sacrificio è appunto la via per la quale la Chiesa suole arrivare ai suoi trionfi" e cita ancora una volta PIO XII (*Radiomessaggio natalizio del 1941*): "l'Uomo Dio nasce in una grotta per ricollocare l'uomo sul trono di libertà, di giustizia e di onore dal quale era caduto per sua colpa, ma il fondamento di questo trono sarà il Calvario: il suo ornamento non sarà l'oro e l'argento, ma il sangue di Cristo, sangue divino, che da venti secoli scorre sul mondo [...]. O Roma cristiana, quel sangue è la tua Vita!".

Laurentius

EUROPA UNITA O PUNITA?

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Spett. le Redazione,

a seguito del n. 10 (31.05.'11) di *sì sì no no* mando queste riflessioni, tra le tante, su questo momento penoso per la Chiesa.

Oggi anche "*boves et oves*" diventano puntigliosi discettatori teologanti da... rotocalco, come scrissi a *Vita Nuova* della diocesi di Trieste nel lontano 1973. Ora che credo di capire un po' meglio la situazione vedo una "Chiesa per metà in rovina". È vero, Dio scrive dritto su righe storte, come dicono i portoghesi. Ma questo lo può fare unicamente Lui, che sa trarre il bene anche dal male. Perciò, leggendo "*Libertà sì. Ma responsabile*", condivido la risposta di Hirpinus.

Vedo che la situazione non cambia o per lo meno non va verso una soluzione. Non sono un frequentatore delle parrocchie tradizionaliste,

mi attengo alla Messa di Paolo VI là dove vedo una sincera adorazione del Santissimo e dove si recita per lo meno la Corona. Era finora il caso di due parrocchie in Parigi del XV arr.t. Si tratta della parrocchia di St. Antoine de Padoue e del Santuario di N. Dame de la Salette. Da alcuni mesi, però, la situazione si è aggravata: mancanza di sacerdoti; confessioni difficili; eliminazione di alcune Messe giornaliere e domenicali; laici che distribuiscono la S. Comunione... Di contro, in aumento serate musicali, teatrali, conferenze nelle chiese.

Il problema dell'immigrazione, poi, fa entrare attraverso l'inculturazione, certe paraliturgie africane, indiane, asiatiche, presiedute da vescovi ausiliari: insomma abbiamo "Assisi 86" in loco, come si può notare già da tempo nella cattedrale di Notre Dame de Paris. Ciò colpisce le orecchie anche dei sordi e gli occhi anche dei ciechi. Nella traduzione di testi sacri compaiono parole moderne e, quel che è peggio, ibride, gnostiche, cosmiche. I canti sono un intruglio del peggio e del meglio (compresi alcuni testi latini) e non si sa più che cosa pensare. Che fare? Andare alla parrocchia di St. Nicholas du Chardonnet o ad altra cappella tradizionalista? Intanto le chiese si vuotano e si riempiono di ogni sorta di immigrati del mondo intero, che non sanno dove trovare "*liberté, égalité, fraternité*". La Francia non è la sola di certo: è questa l'Europa punita!

Mentre scrivo vi saranno tra pochi giorni solo quattro candidati al sacerdozio per la diocesi di Parigi! La siccità delle terre inquieta i dirigenti di questo Paese: questione di EURO. La siccità spirituale di un popolo, però, non inquieta nessuno. I Pastori, intestarditi sulla scomunica di mons. Lefebvre, non vedono o fingono di non vedere questo disastro.

Io sono uno sprovveduto e mi pare di averne dette abbastanza. Preghiera, penitenza, misericordia: è quello che mi rimane da fare e chiedere ora e sempre. Scrivo per chi non può più scrivere.

In unione di preghiera.

Lettera firmata

POSTILLA

Caro amico,

Lei sarà anche uno sprovveduto, ma il suo buon senso cattolico Le ha suggerito la giusta soluzione per quanto riguarda la chiesa da frequentare per mettersi al riparo, per quanto è possibile, dall'inquinamento modernista che sta asfis-

siando le povere anime tradite dai loro Pastori.

EROI DELLA "FEDE"... ECUMENICA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Spett.le *sì sì no no*,

trasmetto la presente notizia apparsa sul *Giornale* edizione allegata per Firenze del 9 marzo 2011, ove si leggono le gesta meravigliose di un grande "eroe della fede" e le non meno accorte e ispirate reazioni del suo eccellentissimo arcivescovo...

L'eroe è un certo don Alessandro Santoro, già trasferito dalla sua precedente parrocchia per aver sposato un transessuale con rito cattolico e che oggi raccoglie firme per una moschea, deplorando altamente che gli altri parroci non collaborano alla sua iniziativa, eccetto un certo don Giacomo Stinghi, che ("ogni simil al suo simil si appiglia") quattro anni fa salì agli onori delle cronache per aver invocato Maometto durante... la Messa!

L'eccellentissimo arcivescovo non si è pronunciato ufficialmente, ma il settimanale diocesano *Toscana Oggi* ha reso noto che la posizione dell'arcivescovado (ma... e quella dell'arcivescovo?) "è per la costruzione di piccoli centri islamici nei quartieri, invece di una grande moschea come a Roma".

Questione, come si vede, solo di numero e di dimensioni. La "fede" ecumenica è la stessa!

Ma è proprio così impossibile scaricare questi tipi dal seno di Santa Madre Chiesa?

Cordialità

Lettera firmata

UN'INSISTENZA SOSPETTA

Per la beatificazione del Rosmini è stata diffusa una singolare immaginetta, nella cui *Pregghiera* stranamente si fa chiedere a Dio di "meritare di saper rifulgere d'amore come Lui [Rosmini] rifiuse nell'intelligenza

e nelle opere".

Segue un breve cenno biografico sul Rosmini, nel quale si legge: «Di lui dice il Manzoni: "È una delle sei o sette *intelligenze* che più onorano l'umanità"».

È la prima volta che un beato viene celebrato non tanto per le sue virtù, quanto per la sua straordinaria "intelligenza" dando ad intendere che per la prima volta la Chiesa avrebbe dichiarato beato qualcuno a motivo delle sue doti intellettuali, benché sia dottrinalmente certo che nessuno, neppure il Rosmini, si è salvato e si salva per la sua eccezionale intelligenza, ma tutti si salvarono per la loro "buona volontà".

Della sua intelligenza certamente il Rosmini non ebbe nessun merito né essa gli impedì di prendere abbagli filosofici e teologici oggettivamente gravi condannati da Leone XIII nel decreto *Post obitum* (v. *sì sì no no*, 15 giugno 2011, pp. 1 ss.). La strana, inusitata, insistenza sulla eccezionale intelligenza del nuovo beato ci fa temere che qualcuno abbia voluto "beatificare" con il Rosmini anche i suoi errori, che hanno aperto la via alle aberrazioni della "nuova teologia".

LA CONFESSIONE "FACCIA A FACCIA"

Caro *sì sì no no*,

tra le rovine di quanto è stato malauguratamente e malignamente distrutto con il concilio c'è *in primis* la confessione, che, in effetti, non esiste più anche là dove ancora si pratica.

Un tempo, quando arrivava il confessore, era per lo più uno sconosciuto per noi donne, così come noi per lo più eravamo delle sconosciute per lui. Effettuata la confessione, egli andava via senza attardarsi in chiacchiere inutili. Poi è cominciato il decadimento: il prete ha cominciato ad accendere momentaneamente la luce per vederci in faccia e farsi vedere da noi. Quindi le cose sono andate man

mano peggiorando ed ora, all'interno del confessionale, che pare all'esterno completamente chiuso, avviene un'apertura completa e ci troviamo faccia a faccia con il confessore. Naturalmente, in questa "conversazione" il grosso (se c'è) non viene fuori quando capita anche di peggio allorché si notano le smorfie di ironia, di commiserazione o altro del confessore, se si trova il coraggio di esprimere qualche verità [...].

Il "faccia a faccia" in confessione è uno dei frutti di quella democrazia nella Chiesa che mons. Lefebvre definì "un'invenzione di satana", perché quanto in passato è stato elaborato da Santi e da geni oggi viene sottoposto al giudizio dei mediocri. Forse sarà sgradito quanto suggerisco circa il buio totale nel confessionale, ma la nostra religione non è fatta di accessori comodi. Pensate a quante coscienze sporche a causa di confessioni ritagliate o non mai effettuate, perché molte persone, a queste condizioni, non si confessano più.

Nella speranza d'essere ascoltata e compresa, vi saluto con deferenza.

Lettera firmata

Quando senti rabbia e disgusto per i mali del mondo e non preghi, e non zeli il bene delle anime, il tuo disgusto non viene dalla carità e da Dio, ma è un urto nervoso, che può darti la sfiducia, il pessimismo, l'avvilimento, e quindi può farci giocare sopra il demonio. Se tu vedi con uno sguardo soprannaturale i mali del mondo, tu senti il bisogno di migliorarti, di amare di più Dio, di zelare la Sua gloria, e non diventi pessimista, ma ricorri a Gesù.

Sac. Dolindo Ruotolo

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio